



## 25 anni dopo, Tindaya non si tocca: no al “Cubo” di Chillida

Definitivamente accantonato il progetto dell'artista spagnolo Eduardo Chillida di realizzare una grande cavità in una montagna delle Isole Canarie

### Interessi economici e questioni identitarie

A 25 anni dalla prima stesura del progetto di Chillida per la **Montaña Tindaya di Fuerteventura** e dopo decine di milioni di euro spesi nello studio geognostico e della viabilità paesaggistica (lo scultore basco non volle mai percepire alcunchè) e centinaia di vicissitudini politiche e giudiziarie, **l'attuale coalizione progressista al governo nelle Canarie** - Partito Socialista (PSOE), NC (Nueva Canarias) e Podemos - **sembra dare definitivamente le spalle al sogno di Eduardo Chillida** (1924-2002) che voleva «creare un grande vuoto dentro una montagna» che fosse «per tutti gli uomini. Svuotare la montagna e creare tre comunicazioni con l'esterno: con la luna, con il sole e con il mare, con quell'orizzonte irraggiungibile».

**Il progetto non trovò mai la simpatia della popolazione locale e, sebbene dalla montagna di origine vulcanica, alta 400 metri, si estraesse da tempo la trachite**, una pietra molto ambita per la decorazione d'interni ed esterni non solo nell'arcipelago delle Canarie

ma anche nella vicina isola di Capo Verde (con cui sembra esistessero accordi milionari), **il “Cubo” di Chillida fu sempre percepito come una superba aggressione al territorio** e a un rilievo montuoso considerato sacro per il suo aspetto solitario e maestoso e per la presenza di reperti aborigeni che testimoniano un passato di rituali magici e di stregoneria.

### **Scavare la materia per introdurre lo spazio**

Dagli anni '80 del secolo scorso Chillida lavorava all'**idea della cava come fonte e luogo d'ispirazione**: estrarre materia per «introdurre spazio». Un'idea maturata attraverso sculture come «Lo profundo es el aire II» (1983) e «Mendi Hutz I» (1984), entrambe sottrazioni di materia da un blocco di alabastro. Dopo avere realizzato opere, anche monumentali come «El elogio del horizonte» (1980) a Gijón, che s'inseriscono nel paesaggio avvolgendo il passeggiatore, lo scultore si scopre cavatore e opera un processo inverso: non aggiunge materia al paesaggio, al contrario, la sottrae. E sogna d'intervenire in una cava già esistente. L'incontro con Tindaya rappresenta quindi il culmine di un percorso.

### **La viabilità di un «progetto senza materiali»**

Come redattori del Piano Insulare di Fuerteventura, nel 1997-98 ci ritrovammo a vivere in primo piano le tensioni esistenti tra i poteri locali (Governo delle Canarie e municipi presenti nell'isola), che vedevano nel progetto un'opportunità di sviluppo economico, e le associazioni ecologiste. Senza idee preconcepite decidemmo di dialogare con le diverse parti, incluso con Chillida, che accettò di ridurre da 50 a 40 metri il lato del cubo, mantenendo i due lucernari, appena percepibili all'esterno e la galleria di accesso. L'ingegnere **José Antonio Fernández Ordoñez**, autore di diversi ponti e importanti infrastrutture, mano destra di Chillida da diverso tempo, era incaricato di rendere possibile la realizzazione di **un vano diafano, sostenuto e coperto dalla roccia viva, con rinforzi strutturali invisibili**. La trachite non doveva essere un puro rivestimento. Gli architetti **Lorenzo Fernández Ordóñez e Daniel Díaz Font** realizzarono lo studio d'impatto ambientale. Successivamente anche **Ove Arup e Evert Hoek**, uno dei più rinomati esperti in meccanica delle rocce, lavorarono alla realizzabilità del progetto.

## **Fuerteventura non è Lanzarote o Chillida non è Manrique?**

Vedendo il grandioso lavoro portato avanti dallo scultore **César Manrique** (1919-1992), nativo delle Canarie, a pochi anni di distanza **nella vicinissima Lanzarote**, in una  **fusione tra arte, architettura e natura**, resta da chiedersi **quanto abbiano influito nella resistenza al progetto le questioni identitarie e la gestione non partecipativa** dello stesso. D'altra parte, per chi come noi ha vissuto, in quegli stessi anni, lo scempio di paesaggi culturali, anche di alto valore paesaggistico e simbolico, senza un'opposizione sensibile della stampa o della popolazione locale (pensiamo per esempio alla Sicilia e alla distruzione delle dune di Kamarina, in prossimità agli scavi della antica città greca, o all'abusivismo scellerato che soffoca aree straordinarie come il parco archeologico di Selinunte), non può che risultare sorprendente la forza con cui un pugno di ecologisti sia riuscito nel tempo a mobilitare popolazione, stampa e tribunali per ostacolare un progetto straordinario, un grande ventre di pietra "bagnato" dalla luce degli astri, che evoca la grandezza di opere antiche e universali.

[Guarda il documentario di Gonzalo Suarez, «Tindaya. Chillida. Un proceso de creación» \(1995\)](#)

## **About Author**



### **Luis Moya Gonzalez e Graziella Trovato**

Luis Moya Gonzalez è architetto, e dal 1985 è docente alla Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Madrid. Ha studiato al Collegio d'Europa di Bruges (Belgio). Le sue ricerche riguardano il recupero dei centri storici e il restauro dei monumenti, il paesaggio urbano e l'abitazione sociale. In particolare, i tre temi d'indagine sono recentemente confluiti nelle analisi sulla patrimonializzazione dei quartieri di edilizia pubblica a Madrid, comparati ad altri esempi europei. Parallelamente, è titolare di studio professionale che condivide a Madrid con Graziella

Trovato, sviluppando progetti per spazi pubblici e inerenti la valorizzazione del patrimonio storico: tra gli altri, si ricordano il parco di Valdebernardo a Madrid e il catalogo dei 15.000 edifici protetti della capitale. Ha ricevuto riconoscimenti ed è autore di numerose pubblicazioni ;riveste inoltre ruoli nell'organizzazione accademica e culturale. Graziella Trovato si è laureata in Architettura a Palermo nel 1994 e ha conseguito un dottorato di ricerca presso l'Universidad Politecnica di Madrid nel 2004, dove è attualmente ricercatrice a tempo pieno. È autrice del libro "Des-velos. Autonomía de la envolvente en la arquitectura contemporánea" (Akal 2007) e curatrice del volume "Architetti Italiani in Spagna" (Mancosu 2010) con AIAC. Ha partecipato a diverse pubblicazioni collettive come "Social Hosing & the City (Ministerio de la Vivienda 2009), "La Torre de Cristal" (Turner 2010), "Worldwide Architecture" (UTET 2010), Il valore della classicità nella cultura del giardino e del paesaggio" (Grafill 2010) e "Ciudades posibles" (Lengua de Trapo 2003). È editor della rivista "Ciudad y Territorio. Estudios Territoriales" (Ministerio de Fomento) e corrispondente per la Spagna de "Il Giornale dell'Architettura", "Compasses Architecture & Design" e PressT/letter. Ha collaborato con riviste come "Arquitectura Viva", "L'Arca", "Pasajes", "Arquitectura" (COAM) e "Informes de la construcción". Dal 1994 svolge attività professionale a Madrid con Luis Moya realizzando studi urbanistici e progetti di diversa scala.

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)